

L'ALLEVAMENTO OVINO E CAPRINO SULLA MONTAGNA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Loszach S.¹, Menegon S.², Pastore E.³, Bovolenta S.¹

¹ DIPARTIMENTO DI SCIENZE ANIMALI - Università degli Studi di Udine

² AGENZIA REGIONALE PER LO SVILUPPO RURALE - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

³ DIPARTIMENTO DI SCIENZE ANIMALI - Università degli Studi di Padova

Riassunto

Fino alla prima metà del XIX secolo, nel territorio che attualmente coincide con la Regione Friuli Venezia Giulia, l'allevamento ovino rimase prerogativa dei territori pianeggianti, in quanto la pecora consentiva di ottimizzare lo sfruttamento dei prati stabili dopo lo sfalcio. In montagna era invece l'allevamento della capra quello che meglio rispondeva all'utilizzo delle risorse disponibili *in loco* nel periodo estivo e dei frascami essiccati nel periodo invernale. A conferma di ciò nel 1868 furono censiti 64.000 ovini, il 70% dei quali localizzati in pianura e 29.000 caprini, quasi totalmente allevati in montagna. Già a partire dagli ultimi decenni dell'800 l'allevamento dei piccoli ruminanti intraprese la via del declino; in soli quarant'anni, infatti, il patrimonio ovino regionale si ridusse dell'80% e quello caprino del 60%. Declino che, nonostante il rinnovato interesse destatosi negli anni '30 nei confronti della pecora, funzionale alle politiche autarchiche del regime, è proseguito fino ai nostri giorni. Negli anni '70 si dichiarava estinta la più importante razza locale: la razza ovina Friulana. Gli ultimi censimenti dell'agricoltura riportano una significativa contrazione del numero delle aziende montane che praticano questo tipo di allevamento, accompagnata da una più lieve riduzione del numero dei capi allevati; nell'ultimo censimento del 2000 le consistenze stimate ammontavano a circa 1.800 capi ovini - su un totale regionale di circa 6.300 - e 3.100 caprini - su un totale regionale di circa 6.100. Sulla base dei dati relativi all'anno 2004 forniti dalle Aziende per i Servizi Sanitari, è stato possibile quantificare le consistenze di ovini e caprini dell'intera regione rispettivamente in 5.900 e 4.200 capi circa. Il 55% degli ovini e oltre il 70% dei caprini sono dislocati sulla montagna udinese e pordenonese e sul territorio carsico di pertinenza delle province di Gorizia e Trieste. La tipologia di allevamento maggiormente rappresentato è quello stanziale da carne per gli ovini, con prevalenza della razza Bergamasca, e quello amatoriale per i caprini, con prevalenza della razza Camosciata. Oggi l'attenzione è rivolta al recupero dello spazio rurale montano e al mantenimento delle razze locali ancora presenti. Nel 2004 l'Università di Udine, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale e l'Associazione Allevatori del Friuli Venezia Giulia hanno avviato un primo progetto per la conservazione e valorizzazione delle razze Alpagota, Carsolina e Plezzana.

Abstract

Sheep and goats breeding in Friuli Venezia Giulia mountain - *Until the first half of the 19th century, in a territory today coincident with the Friuli Venezia Giulia region, sheep breeding was diffused in the plain because sheep could improve the exploitation of grassland after the cut. Instead, in the mountain, the goat breeding could maximize the utilization of local resources during the summer, and use branches during the winter. In fact in 1868 it was counted 64,000 sheep and 29,000 goats in a census. 70% of sheep were bred in the plain and almost all the goats were bred in the mountain. From the last decades of the nineteenth century the breeding of little ruminants decreased and in only forty years there was a reduction of the regional sheep patrimony (- 80%), at the same time there was a reduction (60%) of the regional goat patrimony. This decline still continues. There was only a short period when this kind of breeding improved and it coincided with the autarchic policy of the Thirties. In the Seventies there was the extinction of the most important local sheep breed: the Friulana breed. The last census shows that today there's a big contraction in the number of mountain farms and a less reduction in the animal's number. In fact the 2000 census rated in 1,800 the number of sheep – the whole regional consistency was rated in about 6,300 animals - and it valued in 3,100 the number of goats - the whole regional consistency was valued in about 6,100 animals-. According to the Public Health Services in 2004 the consistence*

of sheep and goats was 5,900 and 4,200. Particularly the 55% of sheep and 70% of goats lived in the mountains of Udine and Pordenone and in the Carsic territory in the Provinces of Gorizia and Trieste. The local and meat breeding is widespread for the sheep and the breed prevalent is Bergamasca breed. Instead goat breeding has become a pleasure activity with the prevalence of Camosciata breed. Today there is a huge interest in the specific problems related to the protection of the environment, especially of the mountain areas and there is an interest in the conservation of local breeds too. In 2004 the University of Udine with the cooperation of the Regional Agency of Rural Development and the Friuli Venezia Giulia Breeders Association started a project for the valorisation and conservation of Alpagota, Carsolina, and Plezzana breed.

Evoluzione storica dell'allevamento ovi-caprino in Friuli Venezia Giulia

Storicamente l'allevamento ovi-caprino in Friuli Venezia Giulia era molto più diffuso di quanto oggi non si possa immaginare. Ne sono testimonianza sia i testi storici, per la verità non molto puntuali su questo argomento, sia la nutrita serie di riferimenti al pascolo - *Passons, Armentarezza, Braida* ... - che frequentemente ricorrono nella toponomastica della pianura, dove l'attività di pascolamento era verosimilmente attribuibile al bestiame minuto.

Fino alla prima metà del XIX secolo l'allevamento ovino rimase prerogativa dei territori pianeggianti della regione, in quanto consentiva di ottimizzare lo sfruttamento dei terreni magri non idonei alla coltivazione e i ricacci dei prati stabili nel periodo invernale. La pecora era in grado di utilizzare anche campi a maggese, cappezzagne, fossi e cigli stradali (Petri, 1888). Nella relazione che accompagna la Statistica pastorale del 1868, Pirona (1869) fa un'accenno ad una razza ovina friulana allevata nella pianura e la descrive come "*derivata dalla pecora padovana*" e commentandone le caratteristiche scrive: "*quantunque si possano dire piccole, danno un buon prodotto in lana, latte e agnelli*".

In montagna era l'allevamento della capra, quello che meglio rispondeva all'utilizzo delle risorse disponibili in loco durante la stagione vegetativa e dei frascami essiccati nel periodo invernale⁹. Gli ovini erano presenti in nuclei piuttosto limitati e generalmente versavano in stentate condizioni. L'interesse per la pecora era, infatti, dettato esclusivamente dalla necessità di auto-approvvigionamento di lana e carne. Lupieri (1858) descrive la condizione delle pecore allevate in Carnia in termini assolutamente negativi: "*Le pecore della Carnia ... meritano di essere riformate, o meglio distrutte. Sono esse di razza piccola, brutta e di vilissima lana. ... In due tosature non danno che lib. 5 di lana succida ed appena due agnelli in tre anni. ... per natura, e per cattivo trattamento, si povere di latte che, lattato l'agnello, nemmeno si cura di mungerele*".

Un confronto tra i valori di mercato del montone e della pecora di montagna (rispettivamente 5-9 e 8-9 lire) e di pianura (23-30 e 14-20 lire) danno una chiara idea dello stato dell'allevamento in queste due realtà (Pirona, 1869).

Già a partire dagli ultimi decenni dell'800 il bestiame minuto intraprese la via del

9 Le specie arboree erano molto utilizzate in passato sia come legna da ardere o per la costruzione di attrezzi, sia nell'allevamento animale. In particolare le fronde d'albero (frint) erano utilizzate, fresche o essiccate, come foraggio per le capre.

declino. Lo stato dell'allevamento ovi-caprino sul territorio friulano di allora¹⁰, nel periodo a cavallo tra '800 e '900, si può desumere dalla Tabella 1, nella quale sono riportati i dati relativi alla Statistica Pastorale del 1868 (Pirona, 1869) e al Censimento Generale del Bestiame del 1908 (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1910).

Nel 1868 vennero censiti oltre 64.000 ovini, il 70% dei quali localizzati in pianura e 29.000 caprini circa, quasi totalmente allevati in montagna.

Tabella 1 - Consistenza del patrimonio ovino e caprino friulano - attuali province di Udine e Pordenone, 1868 e 1908

	1868 ^(a)		1908 ^(b)	
	ovini	caprini	ovini	caprini
Zone Alpine e Prealpine *	20.644	28.506	8.995	16.454
Pianura	43.690	724	7.900	1.067
Totale	64.334	29.230	16.895	17.521

Fonte: ^{a)} Pirona, 1869; ^{b)} Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1910

* non è compresa la Val Canale, all'epoca facente parte dell'Austria-Ungheria

Come suggerisce il confronto delle consistenze riportate in tabella, in soli quarant'anni il patrimonio ovino regionale si ridusse di più del 70% e quello caprino del 40%. Ne risultò principalmente compromessa l'ovinicoltura di pianura: furono le trasformazioni intercorse in ambito agrario e le restrizioni del diritto di pascolo libero che ne determinarono il ridimensionamento. Anche in montagna la contrazione del numero dei capi fu dell'ordine del 56%. Gli sforzi dell'amministrazione pubblica erano, infatti, già indirizzati al riordino e al miglioramento del comparto bovino che nello stesso lasso di tempo registrò un aumento di circa il 30%.

L'allevamento della capra, considerato pericoloso sia per l'integrità del manto forestale sia per l'equilibrio idrogeologico, cominciò ad essere seriamente ostacolato. La Legge nazionale n. 3917 del 1877, capofila di una serie di provvedimenti volti a contenerne la diffusione, prevedeva il divieto di pascolamento con capre al di sopra della linea del castagno. Questo vincolo forestale in Friuli corrispondeva, di fatto, ad un divieto di pascolamento al di sopra di 600 metri¹¹. Tecnici e allevatori posero prontamente in evidenza (Tonizzo, 1903; Voglino,

10 La Venezia Giulia assunse consistenza giuridica sotto il Regno d'Italia solo dopo la prima guerra mondiale.

Prima di allora infatti faceva parte dell'impero Austro-ungarico. Il Trattato di Rapallo del 1920 assegnò all'Italia l'Istria, il Carso e l'entroterra fino al crinale delle Alpi Giulie, la città di Zara, alcune isole dalmate e la città di Fiume. Nel 1925 il territorio dei comuni della Venezia Giulia venne suddiviso in 5 province. Nel 1947, con il Trattato di Parigi, l'Italia perdette interamente le province di Pola, Fiume e Zara e gran parte del territorio di Trieste e Gorizia (compresi i comuni montani di Caporetto, Circhina, Plezzo e Tolmino).

11 L'abbassamento del limite altimetrico della fascia boschiva nelle Alpi orientali ha motivazioni climatiche e pedologiche. Secondo Gortani e Pittoni (1938), la zona forestale submontana, caratterizzata da querce e castagni, che nel resto dell'Italia si spinge fino ai 900-1300 m, si arresta in Friuli a 500 m nei versanti ben esposti e a 300 m in quelli calcarei e dolomitici esposti a nord. I boschi di faggi e abeti, caratteristici della zona montana, sono presenti in regione nella fascia compresa tra i 4-500 m fino ai 1500-1700 m in condizioni favorevoli, mentre nel resto della Alpi si spingono fino a 2000-2400. Mediamente quindi i limiti altimetrici in Friuli sono inferiori di 4-500 m e questo è evidente anche se si analizzano le quote di casere a pascoli alpini.

1904) la non congruità del divieto che rischiava di compromettere la gestione di molti territori marginali. Per i malghesi in particolare una simile limitazione si traduceva in un mancato sfruttamento del cotico erboso dei territori più acclivi e cespugliati. Il minor carico caprino comportava infatti una riduzione della produzione di latte specialmente a fine stagione, momento in cui le bovine si avvicinavano alla fase di asciutta (Marchettano, 1909).

Una descrizione del patrimonio ovi-caprino regionale e più in particolare delle zone alpine, non può tuttavia non considerare la *Venezia Giulia*, in relazione sia ai territori che oggi fanno parte della regione Friuli Venezia Giulia, sia a quelli che - pur sottostando attualmente alle amministrazioni slovena e croata - hanno senza dubbio contribuito a plasmare la zootecnia regionale. Per questi territori, all'epoca sotto dominazione austro-ungarica, è possibile far riferimento al Censimento austriaco del bestiame del 1910 (Aldrighetti, 1923). Il territorio tarvisiano contava 1.927 ovini e 1.179 caprini, mentre sul territorio alpino goriziano comprendente i comuni di Caporetto, Circhina, Plezzo e Tolmino, attualmente appartenente allo stato Sloveno, venivano allevati circa 5.500 caprini e 12.800 ovini. Nel Distretto di Tolmino, in particolare, Gaspardis (1914) descrive pecore dal mantello bianco o nero, robuste e precoci, senza corna, con la faccia breve e con le orecchie corte, descrizione che ci riporta all'attuale razza Plezzana, ancora presente nella culla d'origine e sporadicamente nei territori limitrofi in Italia e Austria. Nelle medesime zone si allevava anche la cosiddetta Capra Tolminotta, rustica e produttiva, il cui mantello poteva variare dal rossiccio al grigio o addirittura presentarsi pezzato. In merito alla provincia di Trieste, questa fu storicamente influenzata dalle attività pastorali delle popolazioni dell'entroterra slavo e tra queste quelle dei Cici e dei Morlacchi¹² che per secoli utilizzarono i territori costieri per il loro clima mite e la disponibilità di pascolo durante i mesi invernali. Nell'area carsica oggi ripartita tra le amministrazioni politiche italiana, slovena e croata, già a fine '800 era sicuramente allevata la pecora Istriana o Carsolina, che presentava caratteristiche morfologiche molto simili all'attuale. Durante il primo conflitto mondiale, che vide la regione in prima linea, le necessità alimentari delle truppe comportarono una significativa riduzione del numero di ovini, anche se furono i bovini a farne maggiormente le spese. Per quanto riguarda i caprini in questo periodo il contrasto all'allevamento si allentò, tanto che questa fu probabilmente l'unica specie zootecnica che non subì drastici ridimensionamenti.

Solo negli anni '30 tuttavia ci fu un certo interesse nei confronti dell'allevamento della pecora, ritenuto funzionale alle politiche autarchiche del regime in merito alla produzione di lana e carne. Già alla fine degli anni '20 la Cattedra Ambulante di Gemona importava ovini di razza Bergamasca da inserire in ambiente montano (Sambuco, 1928). Nel 1938 l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Udine, in accordo con la Società Allevatori, diede inizio

12 I Cici e i Morlachi giunsero in Croazia e Dalmazia intorno al 1400. Tra i due gruppi, quello dei Cici si dimostrò più compatto ed organizzato e si insediò sull'altipiano istriano in un'area che successivamente venne denominata Ciceria. L'attività principale di queste popolazioni era la pastorizia e probabilmente pecore e capre allevate giunsero in Istria al loro seguito. Da ottobre a maggio le greggi utilizzavano i più miti territori costieri e a primavera, dopo la tosatura, tornavano sulle montagne.

ad un programma di miglioramento della Pecora Friulana allevata nella zona compresa tra Codroipo, San Daniele e Udine, ma presente meticciata anche in territorio montano (Pittoni, 1940; Botrè 1942). Nei testi di zootecnia cominciava ad essere documentata la presenza in regione della razza Alpagota, originaria del territorio da cui prende il nome - l'Alpago in provincia di Belluno - ma da sempre presente anche nei comuni pedemontani pordenonesi contigui al confine veneto.

Per quanto riguarda la specie caprina, gli anni '30 segnarono un'ulteriore contrazione del patrimonio (INEA, 1938), dovuta all'istituzione di una speciale tassa su questa specie (L. 1123/1927) che portò la consistenza dei caprini della montagna udinese a circa 8.200 capi (Tabella 2).

Tabella 2 - Consistenza del patrimonio ovino e caprino friulano - territori montani delle attuali province di Udine e Pordenone, 1930

	1930	
	ovini	caprini
Zone alpine e prealpine:		
Carnia	5.417	2.570
Canal del Ferro e Val Canale	2.445	2.179
Prealpi Carniche	2.817	2.886
Prealpi Giulie	1.119	638
Totale	11.798	8.273

Fonte: INEA, 1938

Dopo il secondo conflitto mondiale il patrimonio ovino regionale era ancora in decremento sia perché in pianura si andava delineando un'agricoltura più razionale e produttiva sia in seguito alla perdita di territori vocati a questo tipo di allevamento come la zona montuosa di Gorizia e parte del Carso. Le latterie, che fino agli anni '50 riconoscevano al latte pecorino il doppio del valore rispetto a quello vaccino, decisero addirittura di non accettare più il prodotto. La lana, di scarsa qualità rispetto alle esigenze dei consumatori, subì un progressivo deprezzamento.

L'allevamento della pecora, che per secoli caratterizzò la zootecnia di pianura, venne da questo momento relegata ai piccoli allevamenti di montagna, che nel tempo si indirizzarono verso razze da carne come la Bergamasca. Il patrimonio ovino della zona alpina e prealpina - secondo i dati al 31 dicembre 1957 e rilevati in base alla tassa sul bestiame - ammontavano a 6.724¹³ capi, circa il 70% dell'intera consistenza regionale (Triulzi, 1958).

Il numero di caprini allevati aumentò negli anni della seconda guerra mondiale e in quelli immediatamente successivi, ma ben presto gli effetti negativi della pressione esercitata dal mondo forestale si fecero nuovamente sentire. Negli anni '50, per uniformare la popolazione caprina presente, si cercò di

13 il dato di consistenza è comprensivo degli agnelli.

favorire la diffusione la razza svizzera Toggenburg, creando un nucleo di selezione ad Ampezzo, che si aggiunse a quelli di Camosciata di Paluzza e Claut (Marchetti, 1950). Nel 1960 la consistenza regionale - pressoché coincidente con quella delle zone alpine e prealpine - non superava i 5.000 capi (Castagnaviz, 1980).

La situazione attuale

L'allevamento ovi-caprino in Friuli Venezia Giulia, coerentemente con le dinamiche in atto nelle altre regioni dell'arco alpino, ha conosciuto, negli ultimi decenni del 1900, un progressivo abbandono. Negli anni '70-'80 infatti, complici anche le ripercussioni negative del terremoto del 1976 sulle realtà montane, si è andato delineando un generale disinteresse nei confronti di questo settore e un impoverimento delle conoscenze specifiche a riguardo - l'Associazione Nazionale per la Pastorizia (ASSONAPA) proprio nel 1976 dichiara l'estinzione della razza ovina Friulana (Mason, 1980). La montagna - peraltro seriamente danneggiata nelle strutture dall'evento sismico - è rimasta infatti a margine dello sviluppo economico innescatosi nella fase di ricostruzione post-terremoto, motivo per il quale si sono verificati un'accelerazione dello spopolamento demografico, un aumento della migrazione della forza-lavoro e un drastico ridimensionamento delle tradizionali attività di allevamento. Vaste superfici un tempo utilizzate a fini agro-zootecnici - costituite da prati stabili distinguibili, in base all'uso e all'ubicazione, in prati di fondovalle, prati di monte e pascoli (malghe) - sono state progressivamente abbandonate con degrado del cotico e rapido sopravvento del bosco.

La Politica Agricola di quegli anni si muoveva sulle linee tracciate dalla legge nazionale n. 984/77 (il Piano Agricolo Alimentare). Quest'ultima - che poneva le Comunità Montane in primo piano quali possibili soggetti delle provvidenze - concedeva ampio risalto all'allevamento ovi-caprino, prevedendo incentivi soprattutto nelle aree marginali, allo scopo di diversificare e rafforzare il mercato della carne, e di favorire nel contempo le attività economiche e sociali dei territori altrimenti destinati al degrado. In Friuli Venezia Giulia gli interventi pubblici si sono tuttavia concentrati principalmente sul settore vitivinicolo, orto-flori-frutticolo e forestale. Per quanto riguarda quest'ultimo è stato dato nuovo impulso alle attività connesse al bosco ed è stato profuso particolare impegno nel miglioramento dei complessi forestali.

Conseguentemente anche ai cambiamenti strutturali dell'intero comparto zootecnico, gli ultimi Censimenti dell'Agricoltura (ISTAT, 1980; 1990; 2000) riferiscono nelle zone montane - come nel resto della regione - una significativa contrazione del numero delle aziende che praticano l'allevamento ovi-caprino, accompagnata da una contrazione più lieve del numero dei capi allevati (Tabella 3). Al 2000 le consistenze stimate ammontano a circa 1.800 capi ovini - su un totale regionale di circa 6.300 - e 3.100 caprini - su un totale di circa 6.100.

Tabella 3 - Evoluzione della consistenza* e del numero di aziende di ovini e caprini nelle zone montane**, 1980 - 2000

	1980 ^(a)		1990 ^(b)		2000 ^(c)	
	ovini	caprini	ovini	caprini	ovini	caprini
Consistenza	2.261	3.503	2.550	4.070	1.840	3.108
Numero di aziende	394	837	255	542	136	207

Fonte: ^{a)} ISTAT, 1980; ^{b)} ISTAT, 1990, ^{c)} ISTAT, 2000

* i dati di consistenza si riferiscono ai capi presenti nell'ambito delle aziende agricole. Non vengono dunque considerati i capi allevati dai semplici detentori ; ** vengono classificate come "zone montane" le zone alpine e prealpine, ma non il territorio carsico

Solo recentemente si è registrato un rinnovato interesse - per gli ovini in particolare - in relazione alla necessità di utilizzo delle risorse naturali delle fasce montane e pedemontane, ormai a rischio di completo abbandono.

Ai 2004, sulla base dei dati forniti dalle Aziende per i Servizi Sanitari, è stato possibile quantificare le consistenze di ovini e caprini dell'intera regione rispettivamente in 5.900 e 4.200 capi circa. Tali stime si ritiene delineino con maggiore fedeltà il quadro di questa realtà zootecnica rispetto ai dati censuari. L'unità di rilevamento individuata non è, infatti, l'azienda agricola, ma bensì il detentore. Si tiene dunque conto anche dei capi che, pur non avendo un'effettiva rilevanza economica, di fatto sono presenti sul territorio dove spesso svolgono un importante servizio di manutenzione ambientale.

La Tabella 4 pone in evidenza le consistenze relative alle fasce alpine e prealpine e alla zona carsica e indica, per ogni comprensorio individuato, il numero dei nuclei di allevamento e tra questi le aziende aventi un'effettiva rilevanza economica. Si è ritenuto di considerare come tali le aziende con un numero di capi superiore a 50.

Dalla numerosità dei nuclei di allevamento - se rapportata alle consistenze individuate - è immediatamente intuibile come l'allevamento di entrambe le specie abbia carattere puntiforme, piuttosto che diffuso e come siano prevalenti le piccole realtà e quindi un allevamento di tipo quasi amatoriale. I nuclei significativi delle zone alpine e prealpine e della zona carsica rappresentano infatti solo il 7% del totale per gli ovini e il 4% per i caprini. Circa il 55% dell'attuale patrimonio ovino e il 70% del patrimonio caprino sono dislocati sulla montagna udinese e pordenonese e sul territorio carsico di pertinenza delle province di Gorizia e Trieste.

Tabella 4 - Consistenze di ovini e caprini, confronto per aree geografiche, 2004

	2004					
	ovini			caprini		
	capi	nuclei**	nuclei > 50	capi	nuclei	nuclei > 50
Zone alpine, prealpine e carsica:						
Carnia	685	59	2	1.089	87	2
Canal del Ferro - Val Canale - Gemonese	205	16	-	294	23	1
Valli del Torre e del Natisone	315	17	2	558	98	3
Val d'Arzino - Val Cosa - Val Tramontina	869	33	4	450	6	2
Valli Cellina - Val Colvera	342	34	-	170	7	1
Carso *	779	19	4	418	30	1
Totale	3.195	178	12	2.979	251	10
Pianura e collina	2.670	101	14	1.207	80	7
Totale Friuli Venezia Giulia	5.865***	279	26	4.186	331	17

Fonte: Rielaborazione su dati forniti dalle Aziende per i Servizi Sanitari del Friuli Venezia Giulia

* Il Carso viene considerato parte del territorio montano regionale

** vengono considerati, oltre alle aziende agricole, anche i semplici detentori

*** Sono esclusi i greggi ovini transumanti provenienti dal Veneto

La Carnia conta circa 700 capi ovini e 2 nuclei significativi, entrambi ubicati nel comune di Ravascletto. Si tratta di due allevamenti ad indirizzo carne che nel periodo estivo monticano in due complessi malghivi situati nel medesimo comune. Per quanto riguarda i caprini, in Carnia viene allevato il 36% dei capi della zona alpina e prealpina - circa 1.100 capi frazionati tuttavia in un numero molto elevato di nuclei di allevamento costituiti in media da non più di 5-6 capi.

In Val d'Arzino, Val Colvera e Val Tramontina si registra la presenza di attività di allevamento sia ovino che caprino maggiormente organizzate dal punto di vista produttivo. Il 60% dei capi ovini e circa il 90% dei capi caprini dell'intero comprensorio appartengono infatti alle aziende significative individuate.

Per quanto riguarda i comprensori del Canal del Ferro, Val Canale e Gemonese, delle Valli del Torre e del Natisone e delle Valli Cellina e Colvera del pordenonese, tali attività possono essere considerate marginali.

L'ovinicoltura del territorio carsico dalla fine degli anni '90 è caratterizzata da una rinnovata vitalità, dovuta principalmente alla reintroduzione della razza autoctona Istriana/Carsolina. La disgregazione dell'ultimo gregge rimasto sul Carso goriziano avvenuta negli anni 1998-1999, ha prodotto infatti diversi piccoli nuclei che si sono consolidati nel tempo - grazie anche all'istituzione del Registro anagrafico, attualmente gestito dall'Associazione Allevatori del Friuli Venezia Giulia - sino a riportare la razza ad una consistenza di circa 550 capi, il 18% dei quali si trovano attualmente al di fuori della zona d'origine e precisamente in Val Tramontina.

Per quanto riguarda la pianura, merita menzione la pedemontana pordenonese, comprendente i comuni di Aviano, Budoia, Caneva, Maniago, Montereale

Valcellina e Polcenigo. Tale comprensorio infatti - storicamente legato all'allevamento del bestiame minuto - ospita il 50% (1.315 capi) del comparto ovino della fascia pianeggiante regionale. Le 5 aziende significative - per un totale di circa 1.000 capi - durante il periodo primaverile-estivo, trasferiscono le proprie greggi sui pascoli della dorsale Cansiglio-Cavallo.

Le razze allevate e tipologie di allevamento

Nonostante l'evolversi delle conoscenze e degli strumenti di comunicazione e divulgazione, delineare in modo puntuale lo stato dell'arte per il settore ovi-caprino non risulta oggi meno arduo di quanto non lo fosse stato in passato. La posizione marginale che questo settore ancora occupa rispetto ad altri comparti zootecnici impone sicuramente delle evidenti limitazioni in tal senso. I database anagrafici messi a disposizione dalle Aziende per i Servizi Sanitari, se da un lato hanno permesso di circoscrivere e quantificare questo tipo di allevamento e definirne la tipologia prevalente, dall'altro non contemplano la registrazione digitale delle informazioni circa le razze allevate. Gli stessi capi iscritti ai Registri anagrafici e ai Libri Genealogici gestiti dall'ASSONAPA ammontano a solo il 10% della consistenza totale per ovini e il 17% per i caprini. Tali informazioni diventano dunque accessibili solo per conoscenza diretta delle realtà presenti sul territorio.

Lo scopo di una consistente parte dell'ovi-caprinocoltura delle fasce montane del Friuli Venezia Giulia - come già sottolineato - è oggi la manutenzione e il mantenimento delle aree tendenti alla marginalità e dismesse da precedenti attività agro-zootecniche. Il prodotto dunque di questa "zootecnia di servizio" - molto spesso non inserita all'interno di un contesto aziendale - non può che essere la carne.

Le razze ovine più rappresentate sono dunque le razze da carne quali la Bergamasca, la Biellese e sporadicamente la Finnica e la Suffolk. L'ovinicoltura da latte - meno rappresentata - è legata principalmente all'allevamento della razza Sarda che, a conferma della sua estrema adattabilità abbinata alle elevate produzioni, è rintracciabile sul territorio carsico e nella Val Tramontina. Sono tuttavia presenti nella fascia montana alcuni nuclei di allevamento di razza Massese e Frisona Tedesca.

Le razze ovine di interesse storico - l'Alpagota, la Carsolina e la Plezzana - ancora oggi rintracciabili sul territorio montano, negli ultimi anni sono state oggetto di studio e valutazione.

L'indirizzo produttivo oggi privilegiato dagli allevatori di razza Carsolina e Alpagota è la produzione di carne. L'agnello - macellato intorno ai 20-25 kg di peso per la Carsolina e intorno ai 15-20 kg per l'Alpagota - viene destinato al consumo diretto o al reimpiego per la ristorazione nelle aziende agrituristiche. La produzione di latte riveste invece un ruolo secondario, causa le modeste quantità ottenibili da entrambe le razze. L'allevamento della razza Plezzana risulta invece di tipo "hobbistico" o comunque svincolato da qualsiasi obiettivo produttivo e quindi privo di remunerazione sia di tipo diretto che indiretto. Non

è stata individuata alcuna filiera produttiva che valorizzi le sue potenzialità produttive di razza da latte.

Per quanto riguarda il comparto caprino, le razze allevate in purezza oppure - più frequentemente - in via meticciata, sono la Camosciata delle Alpi e la Saanen. Le aziende ad indirizzo lattiero-caseario ubicate in ambito montano sono circa una decina¹⁴ e nella maggioranza dei casi l'allevamento caprino è esclusivo o largamente dominante (Valusso *et al.*, 2003). Accanto a queste realtà aziendali, si annoverano tuttavia la presenza di un numero elevato di piccoli nuclei di allevamento, presenza giustificata per lo più dalla necessità di contenimento del bosco e manutenzione ambientale.

Conclusioni e prospettive

Negli ultimi 50 anni l'economia alpina - da sempre imperniata sulle attività agrosilvo-pastorali - è andata incontro a radicali mutamenti, traslando la propria ragion d'essere dallo sfruttamento delle "risorse naturali alpine" alla valorizzazione delle stesse.

Oggi, l'attenzione pubblica anche in Friuli Venezia Giulia è rivolta al recupero dello spazio rurale montano e al mantenimento della biodiversità specifica e sistemica originatasi in tale ambito come risultato dell'interazione uomo-ambiente. Dal punto di vista agro-zootecnico, quanto detto si traduce in una riqualificazione dei sistemi di allevamento tradizionali e delle specie/razze locali, in antitesi alle logiche di mercato tendenti ad uniformare le tecniche e i tipi genetici.

L'allevamento ovi-caprino, dunque in virtù della propria adattabilità anche ad ambienti difficili dal punto di vista pedologico, si presta ad essere non solo un valido strumento - l'unico economicamente accettabile - funzionale alla cura e alla manutenzione del territorio montano, ma anche alla valorizzazione o alla creazione ex-novo di particolari microeconomie locali.

In quest'ottica, l'inserimento della razza Istriana/Carsolina nella misura D2 del Regolamento CEE 2078/92 e successivamente nella misura agroambientale (misura F) relativa all'allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione nonché nella misura relativa alla commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità (misura M) del Piano di Sviluppo Rurale per il periodo di programmazione 2000-2006¹⁵, ha permesso un aumento della popolazione e degli allevatori oltre a un piano di valorizzazione dell'agnello Carsolino, inserito nell'Elenco dei Prodotti Tradizionali del Friuli Venezia Giulia (D.M. 8 settembre 1999 n°350) (Piasentier *et al.*, 2003).

Sotto lo stimolo di tali risultati e nell'ambito del quadro normativo della Legge regionale n. 11 del 22/04/02 sulla tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario e regionale, è stato approntato nel 2004 - dall'Agenzia Re-

14 Tali aziende sono comprese nel numero delle aziende significative individuate in Tabella 4.

15 La Carsolina è stata l'unica razza ovina finanziata nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006.

gionale per lo Sviluppo Rurale (ERSA) in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Animali dell'Università degli Studi di Udine e l'Associazione Allevatori del Friuli Venezia Giulia (AAFVG) - un primo progetto finalizzato alla conservazione, valutazione morfo-funzionale e alla valorizzazione dei prodotti delle tre razze ovine di interesse storico del Friuli Venezia Giulia: la Carsolina, l'Alpagota e la Plezzana. E' stato inoltre istituito presso l'AAFVG il "Gruppo degli Allevatori Custodi" che riunisce gli allevatori e i detentori di tutte le specie e razze in via di estinzione di interesse storico per la Regione, il quale sta collaborando attivamente alla stesura di una misura specifica di sostegno nell'ambito del prossimo Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Bibliografia

- Aldrighetti F., 1923. *La zootecnia nel territorio goriziano: caprini e ovini*. L'Agricoltura Friulana, 18: 3-4.
- Botrè U., 1942. *Gli allevamenti ovini nelle Tre Venezie*. Ispettorato Agrario Compartimentale, Venezia. Tip. Del Bianco, Udine.
- Castagnaviz M., 1980. *La produzione lorda vendibile dell'agricoltura e delle foreste regionali nell'anno 1979. Confronti tra produzioni agricole regionali degli anni 1950, 1960, 1968, 1978, 1979. Commercializzazione associata delle produzioni agricole regionali nell'anno 1979*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale dell'Agricoltura, Udine.
- Gaspardis G.B., 1914. *L'allevamento della pecora e della capra nel Goriziano*. Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana, 31: 109-120.
- ISTAT, 1982. *Terzo Censimento Generale dell'Agricoltura*.
- ISTAT, 1990. *Quarto Censimento Generale dell'Agricoltura*.
- ISTAT, 2000. *Quinto Censimento Generale dell'Agricoltura*.
- INEA, 1938. *Lo spopolamento montano in Italia*. Tipografia Failli, Roma.
- Lupieri G.B., 1858. *Cenni geografico-fisici, statistico-agrari pastorali, boschivi industriali, commerciali ed economici relativi alla Carnia e necessarie provvidenze*. Annuario dell'Associazione Agraria Friulana, 189-239.
- Marchettano E., 1909. *I pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro*. Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana, 26: 300-305.
- Marchetti M., 1950. *La zootecnia in Carnia*. L'Agricoltura Friulana, 18: 7.
- Mason I. L., 1980. *Difesa e recupero zootecnico delle popolazioni animali*. C.R.P.A - Centro Ricerche Produzioni Animali, Bologna.
- Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, 1910. *Censimento Generale del Bestiame del marzo 1908*. Direzione Generale delle Acque e Foreste e dei Servizi Zootecnici, Roma.
- Petri L., 1888. *Undicesimo Congresso di allevatori di bestiame in Cividale*. Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana, 5: 263-378.
- Piasentier E., Morgante M., Valusso R. (2004). *Qualità sensoriali del caprino morbido del Friuli Venezia Giulia*. Quaderni SoZooAlp, 1: 160-170.
- Pirona L., 1869. *Statistica Pastorale. Annotazioni della Giunta di Statistica per la Provincia di Udine*. Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana, 14: 465-

551.

- Pittoni G., 1940. *Per l'allevamento della pecora*. L'Agricoltura Friulana, 3: 2.
- Sambuco C., 1928. *Caprini e ovini nell'economia della nostra zona montana*. L'Agricoltura Friulana, 19: 5.
- Tonizzo D., 1903. *I pascoli alpini dei Distretti di Spilimbergo e di Maniago*. Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana, 20: 113-216.
- Triulzi G.A., 1958. *La pecora in Friuli*. Stazione Chimico-Agraria Sperimentale di Udine.
- Valusso R., Volpelli L. A., Morgante M., Piasentier E., 2003. *Sensory properties of Italian Istrian Milk lamb meat*. In: *Livestock Farming Systems: Product quality based on local resources and its potential contribution to improved sustainability*. EAAP Publications, Wageningen Academic Publishers: 257-262.
- Vogliano E., 1904. *La questione delle capre*. Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana, 21: 283-287; 312-315; 480-484.